

# Milano

Martedì 3 dicembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## DIMISSIONI. Il sindaco schernisce il direttore artistico che se ne va

### Senza memoria non si vive nemmeno in Padania

MARIA GRAZIA GREGORI

■ E così, alle soglie del cinquantenario della fondazione del Piccolo Teatro, Giorgio Strehler sbatte la porta e se ne va. E le sue dimissioni anche se da lungo tempo annunciate, ma diventate irrinunciabili, lasciano sgomenti. È un altro pezzo della città che se ne va, non c'è da stare allegri. È sintomatico, al di là della valutazione che si voglia dare a un gesto di forte dignità e consapevolezza, che si vadano smarrendo proprio le voci che fanno parte della nostra storia. Guai a non avere il senso della memoria anche se si vive in Padania. E pensare che credevamo di esserci arrivati: che quel teatro in mattoni rossi progettato da Marco Zanuso quando ancora Milano era «da bere» toccato dalla bufera di Tangentopoli, quel cantiere infinito vergogna della città durato per circa diciotto anni, sarebbe stato finalmente abitato da persone vi-

ve, sarebbe diventato quella «casa d'arte e di sogni» che ci era stata promessa. Altro che «vernissage» come dice il sindaco Formentini. E invece ecco Strehler fare il gran rifiuto, ponendoci di fronte a tante cose che forse avevamo rimosso, come l'incapacità di questa città di risollevarsi, di ritornare davvero «vicina all'Europa». Le dimissioni pongono fine a qualche mese di sofferenza, sanciscono una separazione che non era mai stata unione. Perché forse era stata solo la realpolitik e la volontà di guidare il Piccolo, un po' come Mosè, al di là delle secche del Mar Rosso, in salvo a spingere Strehler alla coabitazione e forse aveva anche creduto che il Piccolo sarebbe stato più forte di tutto. Ora la definitiva doccia fredda che evidenzia in modo macroscopico anche le difficoltà in cui si dibattono i teatri milanesi condannati dalla miopia della politica spesso alla pura sopravvivenza. Ma la caduta di Strehler non significherà che le cose andranno meglio per loro. Siano vigili.

Oggi però è a Strehler che penso, a tutto quello che i suoi spettacoli hanno significato per quelli della mia generazione. Il teatro non sarà più lo stesso senza di lui. Capisco il suo gesto, ha ragioni da vendere, però so che le cose vanno male davvero e per tutti se si mette il silenziatore alla poesia.



L'installazione delle poltroncine al Piccolo Teatro Studio

De Bellis

# Piccolo, schiaffo a Formentini

## Anche Muti assente all'apertura senza Strehler

PAOLA SOAVE

■ Sette righe firmate Giorgio Strehler. Una risposta al sindaco Formentini, secca come una fucilata. «Queste parole fanno seguito ad altrettante parole spese da te e dai tuoi collaboratori in questi mesi. Io ti ho chiesto da mesi impegni reali, onesti e chiari. Ti ho chiesto di sì o di no. Tu, voi avete continuato con una metodologia che potrebbe essere anche furbizia politica ed è invece solo prendere tempo, non decidere mai, dire cose fantasiose, fare promesse senza esito: come è stato fatto per la città. Mi dispiace. I nostri rapporti si chiudono qui». Così il direttore del Piccolo Teatro ha risposto alla lettera con cui Formentini gli chiedeva di «non rinunciare ad una serata di apertura prima di Natale» dopo avergli fornito quello che lui considera «il punto esatto» della situazione e delle prospettive future per il teatro.

È stato lo stesso sindaco a render nota la risposta. Intanto è andato giù di accetta contro il regista. «Avevo il sentire e ha detto - che Strehler giocasse a tira e molla e non volevo che ci lasciasse due giorni prima del «vernissage»: sono contento che la mia lettera sia servita a fargli gettare la maschera. Mi auguro che confermi, in questo modo, le sue dimissioni dal primo gennaio '97. Si è chiusa un'epoca. Da questo momento Strehler e il Piccolo sono due cose diverse; è bene che il teatro venga affidato a una direzione seria, più equilibrata». Nella sua missiva, Formentini sosteneva di non poter assumere impegni economici al buio, circa il «Progetto Duemila» presentato dal regista, per il «difficile momento di incertezza economica del Comune a causa dei tagli sui trasferimenti annunciati dallo Stato», faceva i conti dei contributi che saranno versati dal Comune al Piccolo (3 miliardi e 300 milioni en-

tro la fine di dicembre e altri 5-600 milioni il prossimo anno) e parlava con soddisfazione dello stato di avanzamento dei lavori del teatro. Anche se restano aperte questioni come la recinzione esterna, la segnaletica, il problema dei gatti (da eliminare in maniera inecruenta ma definitiva) e i camerini, la cui consegna è prevista il giorno precedente la cosiddetta inaugurazione, mentre dovranno attendere il 97 numerosi altri interventi, dagli arredi di laboratorio e archivio storico, locale mensa e bar, all'adeguamento della fossa per l'orchestra risultata troppo piccola, fino all'informaticizzazione.

L'assessore ai lavori pubblici, Giuseppe Bonomi ha aggiunto che si sta concludendo l'installazione delle poltrone, che per la fossa dell'orchestra è stato già concordato un intervento con l'impresa Orion e che entro il 20 l'Aem provvederà all'illuminazione frontale (provvisoria) dell'edificio. L'importante è che, dopo un sopralluogo, la commissione comunale di vigilanza ha dato anche se non ancora formalmente l'agibilità dei locali per lo spettacolo del 20 dicembre.

Ma quale spettacolo? Doveva essere un misto, con una parte musicale e una di prosa, e gli amministratori pensavano ora di puntare tutto sul concerto, confermando la presenza della Scala, ma non sapevano ancora che anche il maestro Riccardo Muti, senza Strehler, non intende partecipare all'inaugurazione. Pare così proprio raggiunto il «capolavoro politico di inaugurare il nuovo Piccolo Teatro contro il Piccolo Teatro», come affermano i lavoratori del Piccolo, i quali tra l'altro ricordano che il Comune è da anni inadempiente, in modo tale che «in queste condizioni non potrà vivere e funzionare non solo la nuova sede, ma neppure la sede storica di via Rovello».

«Se lo facciamo da soli, lo spettacolo inaugurale, magari con qualche saltimbanco. Voglio proprio vedere quale parte della Milano bene ci andrà, voltando le spalle a 50 anni di storia culturale milanese». A parlare così è Franco Rositi, che attualmente svolge le funzioni di presidente dell'Ente Piccolo Teatro, e rivela che il consiglio di amministrazione ha avuto la tentazione di dimettersi, decidendo poi «di restare ancora un po' per cercare di impedire la catastrofe». «Ci aspettiamo comportamenti più seri da parte degli enti finanziatori - aggiunge sconsolato - ma qui c'è stata una lettera privata di Strehler, che il sindaco ha voluto rendere pubblica aggiungendovi degli sberleffi infantili». Gli sberleffi, per la verità vengono anche dall'assessore Philippe Daverio, che parla del «non compiuto» Strehler dicendo che il regista cerca di nascondersi dietro un dito dopo un anno e mezzo disastroso, con l'Avaro con Villaggio che non riesce a debuttare, le rotture di gambe in scena, le dimissioni del presidente Meytsar. Ha l'impressione che le dimissioni siano il risultato di una gestione molto difficile e sfortunata negli ultimi mesi del Piccolo, che «è ormai alla frutta» con una capacità produttiva sgretolata.

Tutte negative le reazioni, a cominciare da quella del segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, che definisce «inopportune e insensate» le parole del sindaco, «segno di una totale insensibilità verso una personalità che ha dato un importante contributo alla cultura milanese». «Una cosa è certa - commenta il capogruppo del Pds, Stefano Draghi - che in primavera Formentini se ne andrà a casa, mentre Strehler speriamo che continui a dare il suo contributo alla cultura nella forma che riterrà più opportuna e dignitosa per la sua persona e per la sua storia».

IL REGISTA

### Il mio appello contro il vuoto di questa politica

■ Il 14 maggio 1997 il Piccolo Teatro compie 50 anni di vita. Era questa l'occasione per offrire a una Istituzione diventata una grande realtà culturale italiana ed europea, prospettive di sviluppo e di sicurezza. Per mesi e mesi ho posto a tutti i livelli, in tutti i modi possibili il problema della costruzione non di un edificio teatrale ma di un Nuovo Piccolo Teatro, fatto soprattutto di giovani e di giovani e rivolto assai più al domani che alla celebrazione di un glorioso passato. Un progetto triennale prevedeva nei particolari artistici, gestionali e finanziari, lavoro stabile e duraturo per 470 lavoratori dello spettacolo (artisti, tecnici e collaboratori) durante 12 mesi di attività all'anno, con 450 serate teatrali per 250.000 spettatori, una Scuola Internazionale di Teatro, un'attività d'arte dedicata alla prosa, alla musica, alla danza, al cinema, all'opera lirica e alla ricerca teatrale italiana ed europea.

Nessuno dei Soci fondatori dell'Ente ha dichiarato il proprio interesse a esclusione dell'Amministrazione Provinciale che ha raddoppiato il proprio contributo con entusiasmo. Davanti a questa congiuntura del silenzio, a questa volontà di non rispondere, di eludere ogni impegno circa un tema che io giudico di interesse collettivo, non posso che confermare la mia decisione di non essere più vincolato a un incarico istituzionale quale è la direzione del Piccolo Teatro. Nonostante l'interesse del governo e dell'On. Veltroni per i problemi del

la cultura, ai quali va la mia fiducia, la situazione locale e il comportamento troppo scorretto dei responsabili dell'amministrazione di Milano impediscono oggettivamente la mia libertà artistica e la vita di una Istituzione che è patrimonio della città. Da semplice cittadino ai cittadini milanesi, denuncio un altro esempio di indifferenza e di incapacità del sindaco Formentini, dell'assessore alla Cultura Daverio, del Consiglio Comunale capaci, nel merito, soltanto di auspicare il mio più rapido allontanamento dalla città, e sotto i gonfaloni sbiaditi della Lega assieme ai loro complici di aver portato Milano ad un livello di degradazione mai raggiunto prima. Al tentativo in atto di contrabbandare poi un gesto puramente elettorale, quale la «messa in mostra» a qualunque costo di un teatro non finito, dopo diciotto anni di inazione, bisogna rispondere con il rifiuto di prestarsi ad un altro misero gioco di potere che nasconde solo il vuoto e la mancanza di ogni reale sentimento civico. Non si tratta più di un problema del Piccolo Teatro. Non si tratta più di un problema culturale, ma di un problema politico. Da parte sua l'Assessore alla Cultura della Regione, Tremaglia, ha avuto, in queste circostanze, solo il frenetico di inviare a me ed alla stampa una lettera di puro sdegno fascista, per avere io dichiarato che non mi sentivo di ingiochiarmi indiscriminatamente davanti ai caduti di tutte le parti. Non più direttore di una istituzione pubblica, dopo essermi riappropriato della mia totale libertà di artista, unico bene che possiedo; semplice cittadino in una comunità avvilita, senza poteri né scopi occulti, sento di poter esortare la città ad unirsi in un appello pubblico, al di là dei partiti, perché la scuola dal torpore in cui l'hanno fatta cadere, perché riprenda il suo volto più vero fatto di competenza, di capacità nel dirigere e nel creare perché riconquisti quei caratteri che l'hanno resa grande.

□ Giorgio Strehler

## Già finita la crisi della maggioranza

### Al Pirellone torna l'idillio

FRANCESCO SARTIRANA

■ Con toni idilliaci si è concluso il vertice della maggioranza di centrodestra al Pirellone voluto dal presidente Roberto Formigoni dopo le pesanti dichiarazioni espresse la settimana scorsa da Dario Rivolta, coordinatore regionale di Forza Italia, partito di maggioranza relativa, che aveva parlato di «pratiche consociative», eccesso di nomine di consulenti e di personaggi di chiara «ideologia stalinista» e di carenza di comunicazione. Formigoni era arrivato a minacciare le dimissioni se l'autore delle critiche non avesse «corretto» quanto affermato e, in attesa del chiarimento, aveva rinviato la riunione di giunta, riunione svoltasi poi ieri sera a maggioranza rinsaldata. «È stata espressa all'unanimità piena fiducia e sostegno alla giunta regionale presieduta da Roberto Formigoni e alla sua maggioranza sottolineando l'irreversibilità dell'alleanza» recita il comunicato finale della riunione di 4 ore tenutasi al trentesimo piano del Pirellone alla quale hanno partecipato i capogruppo e i segretari dei partiti del Polo. E Alberto Zorzoli, vice presidente della giunta e capodelegazione di Forza Italia parla di un «pomeriggio tra amici» che ha arricchito e rinsaldato la maggioranza grazie a «un confronto costruttivo e sereno». «Quando si lavora intensamente e con concentrazione - continua Zorzoli - si trova raramente il tempo per il dialogo, per la condivisione delle impressioni. Forse era proprio questo l'elemento che ci mancava». L'onorevole Rivolta, protagonista della burrasca al Pirellone dei giorni scorsi, commenta l'incontro affermando che è stata raggiunta «un'immediata e totale concordia» mentre Ignazio La Russa, responsabile regionale di Alleanza nazionale ha precisato che «non c'è stato bisogno di scuse o controscuse».

Critici sul risultato dell'incontro sono invece le opposizioni. I capigruppo dell'Ulivo da un lato e della Lega Nord dall'altro chiedono nella seduta di oggi del consiglio una «relazione sullo stato dei rapporti politici nella maggioranza» al presidente Formigoni e, se non avvenisse, il rinvio della seduta. «Se la necessità del Polo di chiarirsi le idee attraverso verifiche politiche - si legge nella nota dell'Ulivo - non ha consentito lo svolgimento degli impegni costituzionali della Giunta, a maggior ragione non è pensabile tenere il Consiglio regionale all'oscuro di tutto».

Fabio Binelli, capogruppo del Pds, ha più di un sospetto che il vertice di ieri nasconda ben altri problemi irrisolti all'interno del centrodestra. «È una maggioranza sfaldata - spiega Binelli - ed esempio sul progetto di riordino della sanità anche dopo l'accordo con i sindacati non mi pare pronta al confronto in aula. Ho l'impressione che Formigoni abbia assolutamente esagerato la reazione alle dichiarazioni di Rivolta per ricevere una nuova conferma al suo ruolo di leader e aver manna libera. Nota una certa insoddisfazione all'interno di Forza Italia, il maggior partito della coalizione, che però non è mai stata in grado di essere protagonista. Formigoni alza la voce e mette tutti agli ordini».

Nel merito il vertice di ieri ha rilevato la necessità di una migliore comunicazione verso i cittadini a partire dai «successi già conseguiti dalla giunta» ed è stata prospettata l'ipotesi di porre mano ai regolamenti del consiglio per «agevolare» la rapidità delle decisioni.

## Limbiante e Magenta hanno detto Ulivo

### Centro destra sconfitto al ballottaggio nei due comuni

■ L'Ulivo conquistò il Milanese. Continua l'ascesa del centrosinistra in provincia di Milano con la vittoria nei due Comuni che domenica sono andati al ballottaggio. Nuovo sindaco di Magenta è Giuliana Labria, candidata dell'Ulivo, che ha distaccato Sante Zuffada, appoggiato da Forza Italia e An, con il 51,1%; mentre a Limbiate il pidessino Angelo Fortunati ha strappato al candidato del Polo Dario Citterio la prima poltrona per 80 voti (50,1%).

Com'è riuscita la coalizione del centrosinistra a recuperare i circa dieci punti in percentuale che ancora il 21 aprile la separavano dal Polo? «Gli elettori hanno premiato

la trasparenza», ha concluso la Labria. A differenza del centrodestra che ha annunciato la squadra di governo solo venerdì scorso, l'Ulivo l'aveva presentata già al primo turno. La differenza maggiore fra le due coalizioni a Magenta era sul piano regolatore: il Polo voleva portare il comune da 25mila a 30 mila abitanti, mentre l'Ulivo insisteva sulla qualità dei servizi e delle infrastrutture, neanche sufficienti per l'attuale popolazione. Il primo atto della neoletta sindaco sarà il riconoscimento ufficiale dei comitati di quartiere: «Per dimostrare che il nostro impegno a far partecipare la gente non è solo nelle parole come

per il Polo».

Anche Angelo Fortunati è riuscito a superare una situazione difficile, visto che a Limbiate il centrosinistra era diviso, con i Popolari che hanno presentato un candidato alternativo a quello di Pds, Rifondazione, Si e Patto Segni. «Abbiamo vinto perché con serenità abbiamo lavorato sul programma, a differenza del Polo che ha costruito la sua campagna elettorale su motivi ideologici contro il ritorno dei comunisti». La nostra esigenza di proteggere le aree verdi ha convinto gli elettori. E le divisioni? «Al ballottaggio molti voti sono tornati a me». Il primo impegno con gli elettori del

neosindaco è quello di presentare la squadra di governo.

Piena soddisfazione esprime anche la Quercia milanese, che non nasconde le difficoltà della sfida, ma precisa: «La chiarezza delle proposte e la grande capacità dei candidati hanno permesso di aggiungere altri due comuni alla stragrande maggioranza di quelli che nella provincia sono già governati dal centrosinistra». E per via Volturino c'è anche una lezione da questo voto: «Il risultato premia l'ostinazione con la quale il Pds ha lavorato per consolidare l'alleanza tra le forze del centro sinistra come chiedevano gli elettori».

□ S.B.

## Violenze, denunce in aumento

### Le cifre della Casa delle donne maltrattate

■ Aumenta il numero delle giovani donne, vittime di abusi sessuali da parte di parenti e familiari, che escono allo scoperto e denunciano il fatto. Nei primi sei mesi di quest'anno il numero delle giovani che si sono rivolte alla Casa di accoglienza delle donne maltrattate di Milano è stato pari a quello delle donne che si sono presentate nel corso di tutto il 1995.

Per analizzare il «disagio delle giovani donne con problemi di abuso da parte delle figure parentali», la stessa Casa delle donne maltrattate ha realizzato, su finanziamento della Regione Lombardia, una ricerca i cui risultati sono stati

presentati ieri mattina nel corso di un convegno. L'indagine è stata fatta sulle 171 giovani donne, tra i 18 e i 29 anni, che si sono rivolte al Centro dal 1991 al 1995.

La ricerca rileva che la maggioranza delle donne (64,5%) è stata vittima dell'abuso da parte del padre; il 12% da parte del partner della madre; 8,9% dal fratello; il 4,4% dallo zio; il 6,3 da un altro parente; il 2,5 da un amico di famiglia e l'1,2 da parte della madre. Per quanto riguarda l'età di inizio dell'abuso: la maggioranza, il 33,5%, dichiara genericamente di averla subita «da bambina»; il 15,8% tra i 14 e i 17 anni; il 10% rispettivamente nella

classe di età tra i 6 e i 10 anni e gli 11 e i 13 anni; il 5,7% dopo i 18 anni e il 20,3% per cento non indica l'età dell'inizio dell'abuso.

L'aumento delle denunce è confermato anche per i cinque anni presi in esame: nel 1991 il numero delle denunce di violenza costituivano l'11 per cento del totale delle donne che si erano rivolte al Centro e sono salite al 4% nel 1995 (52 casi su 1242 complessivi). Un quadro, come si vede, piuttosto allarmante. Anche se dai dati forniti nel corso del convegno non è possibile dedurre un incremento o una diminuzione in senso assoluto delle violenze.